

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2023

Curato da Teatro e Critica - [www.teatrocritica.net](http://www.teatrocritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatrocriticalab@gmail.com](mailto:teatrocriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Barbara Berardi, Sara Cecchini, Marta Massoli, Angela Scrò, Nicolas Toselli

Inquadra il QR Code e  
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 7. Numero 7

## Blind international orchestra



Tra i palchi del Teatro Comunale risuonano i colpi delle bacchette su una batteria. Hanno iniziato da poco il soundcheck per il concerto di stasera alle 21 della Blind International Orchestra, e, in una breve pausa dalle prove, incontriamo il fondatore e direttore Alfredo Santoloci, anche docente di sassofono al Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Abbiamo anche il piacere di scambiare due parole con il pianista Alessandro Mariano, che ci racconta di come sia entrato a far parte di questo proficuo ed entusiasmante progetto e di come la Blind abbia dato la possibilità a lui e ad altri musicisti (dai 12 ai 65 anni) ,professionisti e non, di esibirsi in posti e situazioni di importante valore sociale e culturale.

### Come nasce il progetto Blind International Orchestra?

Stavo guardando le paralimpiadi in Cina ed ho visto esibirsi una banda di ragazzi non vedenti. La banda suona in genere delle marce che hanno un tempo costante dall'inizio alla fine quindi il musicista non ha bisogno di seguire il direttore. A quel punto mi sono chiesto del perché non esistesse una orchestra di non vedenti. La risposta è semplice: un'orchestra a differenza di una banda esegue sinfonie, concerti, fantasie, brani durante i quali il tempo cambia. Come può un musicista non vedente seguire il direttore d'orchestra? Allora mi è venuto in mente un sistema per poter aggirare l'impedimento visivo, ovvero quello di parlare ai musicisti. Di musicisti e cantanti non vedenti ne conosciamo moltissimi, per esempio Stevie Wonder, Ray Charles,

Andrea Bocelli, ma si esibiscono singolarmente o con un proprio gruppo. Il nostro sogno era quello di creare un'orchestra stabile che desse la possibilità ad artisti non vedenti o ipovedenti di potersi esibire nonostante la complessità che comporta suonare sinfonie e concerti.

### Quali sono le peculiarità di studio di una persona non vedente?

Il 90% dei musicisti non vedenti non conosce il braille musicale, che è molto diverso da quello letterario che invece conoscono molto bene. Nel progetto della Blind, associazione no profit, c'è infatti la volontà di avviare giovani musicisti non vedenti allo studio del braille musicale, perché sarà uno strumento che gli permetterà in futuro di svolgere l'attività professionale.

Con i miei musicisti poi, non potendo utilizzare lo spartito, lavoro principalmente con le tracce audio, visto che hanno una memoria veramente notevole. Loro imparano a memoria le parti, poi le assembliamo insieme. Hanno un orecchio eccellente.

### Che tipo di repertorio presentate questa sera?

Partiamo da un repertorio barocco che è Vivaldi, Bach e Mozart, per poi entrare nella parte jazz moderna dove suoneremo un mio brano, poi il famosissimo Blue Rondo di Dave Brubeck, Libertango di Piazzolla e quattro composizioni di un grande musicista Javier Girotto, ospite d'eccezione della serata.

**Barbara Berardi**

## Editoriale

Reale e ideale. Scontri di realtà, realtà negate, realtà che non si conformano a quel che la società definisce normalità, sia essa una vita che fa i conti con disabilità sensoriali oppure una che viene minacciata da forze mafiose, da forze costrittive e impositive. Oggi proviamo a parlare di questo, nel settimo numero di Infinito Futuro, dedicando in apertura una intervista al maestro Alfredo Santoloci, ideatore del progetto inclusivo *Blind International Orchestra*, che si esibirà stasera al Comunale. Proseguiamo

presentando lo spettacolo della quarta serata di Todi OFF con Il teatro dei Borgia e il loro monologo creato a partire dalle carte dei processi di Giacomo Matteotti. A pieno titolo rientra anche la recensione sul toccante spettacolo sull'ultimo periodo di Falcone e Borsellino, della compagnia KNK Teatro, visto ieri al Nido Dell'Aquila. Chiudiamo con un'altra interessante intervista doppia alla scultrice tuderte Silvia Ranchicchio e all'artista Xena Zupanic che domenica 3 settembre presenteranno la loro performance *Nembo nel Grembo*, come rimedio e rinascita di una vita smarrita nelle preoccupazioni. **Viviana Raciti**

## Matteotti: dal documento storico al teatro

Nella notte di ieri, 31 agosto, cinque operai al lavoro sulle linee della rete Rfi nei pressi di Torino sono morti investiti da un treno, due rimasti feriti. La battaglia per l'ottenimento di condizioni di lavoro dignitose ha una lunga storia ma di questi tempi batte in ritirata. Uno dei momenti più significativi della lotta dei lavoratori in Italia è stato denominato "biennio rosso", quel paio di anni (1919-'20) che videro succedersi le agitazioni operaie e contadine poi culminanti nell'occupazione delle fabbriche di settembre. Fu per reprimere gli insorti e tutelare gli interessi di possidenti e proprietari che scesero in campo le squadre fasciste, braccio armato di quel partito marginale che in poco tempo compì la propria ascesa favorito da un clima di omertà generale. A pochi mesi di distanza, il 31 gennaio 1921 Giacomo Matteotti, contro il tacito assenso di industriali e partiti liberali di fronte alle azioni squadriste, pronunciò il suo discorso: «la violenza esercitata dal fascismo è una reazione, un mezzo, di cui la vostra classe vuol farsi arma per provvedere al proprio interesse», e ancora, «i manutengoli di quello stesso fascismo, tutti i giornali e i partiti democratici che oggi si sono nascosti, per ripararsi dietro il fascismo, tacciono vigliaccamente e vigliaccamente adducono come scusanti le provocazioni socialiste».

Giacomo. Un intervento di arte drammatica in ambito politico del Teatro dei Borgia che verrà presentato stasera presso il Teatro Nido dell'Aquila alle ore 19:00, mette a confronto questo primo discorso con quello più noto che il deputato socialista pronunciò alla Camera il 30 maggio 1924 denunciando le forzature operate dai fascisti per vincere le elezioni di quell'anno. Come d'abitudine, i più ricorderanno le ultime parole famose che Matteotti, concluso l'intervento, rivolse ai suoi colleghi: «io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». L'attrice Elena Cotugno e il regista Gianpiero Borgia costruiscono la drammaturgia dello spettacolo a partire dai verbali di assemblea, usati in quanto «elementi del reale» e contemporaneamente quali «sintagmi di un discorso poetico». Il proposito è dunque quello d'instaurare un confronto non convenzionale tra il fare artistico e il documento storico. Confermando così l'identità della compagnia, che si presenta quale punto d'incontro e scontro tra i due poli dell'arte e del reale, Teatro dei Borgia è una compagnia che «opera per disturbare il mondo con il teatro d'arte e il teatro d'arte con il mondo». **Nicolas Toselli**

# Due uomini contro la mafia e la retorica

Non è la storia di due eroi, ma di due uomini comuni che hanno fatto la storia. Due magistrati, due amici, due vite spezzate, rappresentati al Teatro Nido dell'Aquila da Simone Luglio (Giovanni Falcone) e Giovanni Santangelo (Paolo Borsellino) per la regia di Chiara Callegari, testo di Claudio Fava, giornalista ed ex Presidente della commissione antimafia di Sicilia, produzione ERT in collaborazione con KNK teatro. *L'ultima estate. Falcone e Borsellino 30 anni dopo* mostra la vita e l'amicizia dei due uomini nella loro quotidianità: una scenografia da ufficio, con una scrivania piena di documenti, una valigetta, sedie, giacche, giornali e tazzine di caffè (ben 256 in un mese) che aiutano a rimanere svegli durante il lavoro. I colori della scena sono tendenzialmente spenti e grigi, simbolo forse degli anni lontani o dell'atmosfera cupa del loro lavoro. I costumi formali dei giudici, vestiti in giacca e cravatta (l'accento rosso di quella di Falcone è uno dei pochi elementi coloristici a emergere, oltre a l'apparizione della famigerata "agenda rossa") e l'aspetto fisico di entrambi gli attori, rendono i due magistrati con una verosimiglianza toccante, incredibilmente simili perfino negli sguardi, pieni di non detti, assertivi, malinconici, rabbiosi. L'interpretazione di entrambi gli attori tocca tanto la rabbia impotente quanto il senso di solitudine e la dedizione onesta e



Foto di Karen Righi

perseverante del lavoro. Lo spettacolo inizia con gli annunci dei media delle due morti, ma subito la scena mostra i due intenti a lavorare nell'isola di Asinara, quando nel 1985 furono mandati per preparare l'istruttoria del Maxiprocesso. Nella drammaturgia, - elaborazione di un precedente testo di Fava e che poi è stato rilavorato in simbiosi tra le parole del giornalista, lo studio di tutti i processi da parte della compagnia e il lavoro scenico - si alternano gli eventi degli anni successivi fino all'ultima estate del 1992, dove tutto finisce o dove tutto ha inizio. Sono i personaggi stessi che parlano tra di loro, si raccontano, si confidano, interagiscono in mezzo ad un mondo che li opprime, che li spaventa, ma loro non mollano, sono uniti fino alla fine. La narrazione coerente e incisiva mostra

l'amicizia e la complicità di due colleghi in lotta contro la mafia e il coraggio con cui hanno affrontato giorno dopo giorno le loro paure, mostrando serietà, coerenza, rispetto, dignità personale e professionale. Evidenziando e non nascondendo la fragilità di essere umani e la paura di morire. Assistiamo così al dialogo tra due magistrati ma la forza di questa operazione sta anche nel tratteggiare i due amici, complici ed ironici, e poi pieni di sguardi intensi e drammatici. Molto forte e toccante la scena in cui Santangelo (un perfetto Borsellino) apre una busta piena di cenere subito dopo l'arrivo della notizia della strage di Capaci e, togliendosi la cintura, comincia a frustare quella polvere sul pavimento con rabbia e dolore. Cosa rappresenta quella cenere? L'intenso loro lavoro andato in

fumo? Oppure una terribile minaccia di morte che conferma la sua paura di sempre? Capisce che a breve toccherà a lui. La mafia lo ha già condannato e non può sfuggire. Un dolore terribile lo sovrasta e contagia emotivamente il pubblico, anche nei momenti in cui Simone Luglio (il suo Falcone: pulito ed emozionato), appare dietro a un velatino in fondo scena e parla direttamente al pubblico. Le musiche e le luci, puntuali e coerenti sostengono con delicatezza e forza emotiva tutta la narrazione, fino a quella terribile estate in cui il loro percorso si conclude. Ma l'apice della tragedia viene toccato, forse, in un momento inserito dopo gli applausi finali, momento in cui i due attori si fermano per dare l'effettivo aggiornamento 30 anni dopo, con le due sentenze significative: mentre nella prima emessa nel 2021 si ammise la trattativa Stato-Mafia, inerente gli anni della fine Maxiprocesso degli anni ottanta, in quella finale del 27 aprile 2023, la sentenza dichiarò prosciolti gli imputati. Un apice finale in cui non servono parole e neanche applausi, che prorompono poco dopo, sinceri e commossi. La rabbia percepita viene soffocata e paralizzata dall'incredulità e dal senso di rinnovato abbandono da parte delle Istituzioni che avrebbero dovuto proteggerli, ma che ancora una volta li condannano.

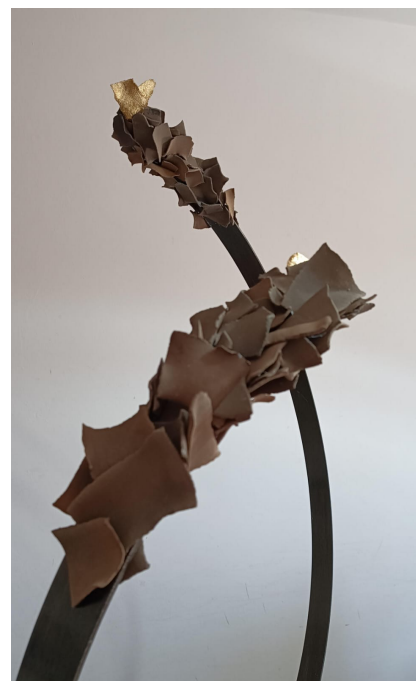
**Angela Scrò**

## Arte e performance per rinascere dalla barbarie

Cosa accade quando l'arte figurativa e quella performativa si incontrano tra di loro? Fin dagli anni Settanta Todi ha subito l'influenza dell'arte contemporanea grazie all'arrivo degli artisti Beverly Pepper, Piero Dorazio, Alighiero Boetti e Gianni Dessì, e la conseguente scelta di dare vita alle loro opere nel centro tuderte. Proprio per rafforzare questo legame con l'arte, nel 2018 a Todi sono sorte le "Officine del Duomo", luogo poi rinominato "Via degli artisti" che spesso ha trovato nell'occasione di Todi Festival un momento felice di incontro. Tra le varie botteghe che dalla Piazza del Popolo arrivano fino al Palazzo del Vignola, potreste trovare le opere di Mario Santoro, Michele Ciribifera, Giorgio Crisafi e Silvia Ranchicchio. Quest'ultima, tuderte di nascita e di formazione milanese, è un'artista che conferisce alla propria opera, sia essa pittura, scultura, installazione, gioielleria, una bellezza dal carattere fortemente materico. NEMBO NEL GREMBO, la performance di domenica

3 settembre, che vedrà protagoniste Ranchicchio assieme all'artista croata Xena Zupanic, si inserisce nell'alveo di una concezione estremamente contemporanea delle arti. Non esistono più confini netti tra i singoli linguaggi, e sono più che benvenute le collaborazioni e le contaminazioni sia tra materiali diversi che tra modi di concepire l'oggetto o l'azione artistica. «Il teatro», afferma Ranchicchio, «conduce lo spettatore ad una riflessione ragionata, mentre la performance e l'arte contemporanea sono mezzi d'espressione intuitivi, che agiscono all'istante». Zupanic, figura eclettica che passa dal teatro (particolare l'amore per Carmelo Bene) alla moda, dalla filosofia alla storia dell'arte, dichiara quanto la sua arte racchiuda quella teatrale ed artistica e ne costituisca l'elemento unificante: «il performer è un alchimista che fa partire il suo studio dal teatro e dall'arte, per poi giungere all'azione da presentare al pubblico, conducendolo all'immaginazione».

L'evento avrà luogo presso i portici comunali alle 11:30, dove Zupanic, con la sua arte performativa alluderà alla generazione di nuove forme di vita sotto una veste bianca. Nel contempo, avverrà un'interazione con le sculture di Ranchicchio. Queste ultime, «di forma circolare, sono interrotte e non seguono il loro corso regolare, concepite come



opera di Silvia Ranchicchio

metafora della società odierna smarrita nelle sue preoccupazioni e nei suoi dolori». Ma allo stesso tempo si fanno portatrici di un messaggio positivo: si tratta dell'auspicio di una rinascita, seppur misteriosa, di fronte alla decadenza che ci circonda. A tal proposito, Ranchicchio aggiunge: «la mia arte, basata sulla lavorazione di materiali come il ferro e l'argilla, è legata alla terra ed all'umanità; in questo senso, il valore delle opere mostra visivamente il significato dell'intera performance». Seguirà la visita alla mostra fissa, nello spazio ARTOUT (Via del Mercato Vecchio 2), dove sarà possibile ammirare opere di artisti, del territorio e non, impossibili da classificare in un unico genere - per questo chiamata Unclassifiable. Diverse arti che comunicano tra loro e cooperano per denunciare e, allo stesso tempo, per "rinascere" dalla barbarie dei nostri giorni.

**Sara Cecchini**